

Giornale di Sicilia 30 Settembre 2009

## **Nuova Cosa nostra, chiesto il processo per 100 persone**

PALERMO. La Procura chiede il rinvio a giudizio di cento persone, coinvolte nell'operazione Perseo, che nel dicembre scorso portò ad una serie di fermi disposti in via di urgenza dai carabinieri del Comando provinciale, su ordine dei pm di Palermo: i provvedimenti evitarono i «fatti gravi» e gli scontri tra famiglie e mandamenti, di cui i boss parlavano nelle loro conversazioni, intercettate dai militari, che captarono in diretta la riorganizzazione della commissione di Cosa Nostra. È nell'inchiesta Perseo che si è aperto un caso particolare, riguardante la validità di intercettazioni effettuate in locali diversi da quelli della Procura e con apparecchi noleggiati da ditte private. La Cassazione aveva detto che in questi casi le captazioni non sono utilizzabili, ma il Gup Sergio Ziino (che, con i colleghi Ettore Contino e Mario Conte, si occuperà all'udienza preliminare della vicenda Perseo, divisa in tre tronconi per ragioni di celerità) ieri ne ha ribadito la perfetta validità e proprio nei confronti di un indagato, Giuseppe D'Anna, la cui posizione è speculare rispetto a quella di Antonino Alamia, rimesso in libertà dalla Suprema Corte.

Perseo riguarda il conflitto tra alcuni gruppi mafiosi che volevano riorganizzare «la nostra cosa», cioè la mafia e il suo organismo di vertice, la commissione. Tra gli aspiranti capi Benedetto Capizzi, appoggiato dal figlio Sandro e dal nipote Alessandro, dal boss di Bagheria Pino Scaduto e dall'altro boss di Villagrazia Giovanni Adelfio. Contrari alla sua ascesa, fra gli altri, Gaetano Lo Presti, capomafia di Porta Nuova, morto suicida in carcere lo stesso giorno del fermo, il 16 dicembre scorso. La questione ruotava attorno alla presunta investitura che Capizzi avrebbe ricevuto addirittura da Totò Riina, dal carcere: l'avallo avrebbe legittimato la sua posizione di nuovo capo dei capi, ma era strenuamente negato da Lo Presti. I carabinieri, in mesi e mesi di intercettazioni, erano riusciti a ricostruire passo dopo passo riunioni, trattative, discorsi, «tragedie» e soprattutto nomi e volti dei nuovi uomini di Cosa nostra, che volevano ricostituire la commissione anche per deliberare assieme eventuali fatti eclatanti, non escluse - secondo chi indaga - stragi e omicidi eccellenti.

Sulle intercettazioni la quinta sezione della Cassazione aveva però bocciato un decreto che non spiegava perché, per captare le conversazioni di un presunto mafioso, non si fossero usate le apparecchiature di cui dispone la Procura, ma si fosse fatto ricorso a due ditte private, con mezzi utilizzati nei locali usati dalla polizia giudiziaria, dunque al di fuori della Procura. La genericità della formula usata dai pm («inidoneità degli apparati a disposizione di questo ufficio») era apparsa inammissibile alla Cassazione.

La Suprema Corte aveva così rimesso in libertà Alamia, 45 anni, di San Cipirello.

Alamia era stato intercettato grazie a una microspia piazzata nell'automobile di Giuseppe D'Anna, 27 anni, pure lui arrestato. È per questo motivo che anche D'Anna ha fatto istanza di remissione in libertà. Il Gup Ziino ha però accolto la tesi del pm Roberta Buzzolani: «La motivazione del decreto, effettivamente laconica, usata dalla Procura - scrive il giudice - riguarda tuttavia l'utilizzo di apparecchiature ed impianti comunque ubicati presso altra sala ascolto della Procura, ubicata presso l'aula bunker della casa circondariale Ucciardone». Il fatto che le apparecchiature siano delle ditte Rcs e Gese non inficia la validità del decreto, perché quel che conta è che «dagli atti risulti che si trattasse sempre e comunque di utilizzare apparecchiature nella disponibilità dell'Ufficio».

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***